

La **SETTIMANA**

Notiziario parrocchiale della Comunità di

S. MARIA ANNUNZIATA

ALBIGNASEGO - FERRI

<http://www.parrocchiaferri.com>

<https://www.facebook.com/ParrocchiaDeiFerri>



27 DICEMBRE 2020 Festa della SANTA FAMIGLIA N° 52



Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: *«Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore»*. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo

Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. ... Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

ORARIO

SS. MESSE

FESTIVO:

Sabato

18.30

DOMENICA

ORE 8.00

10.00

FERIALE

Lunedì

Martedì

Mercoledì

Giovedì

Venerdì

ore 18.30

CANONICA

049.710342

CELL.

333.4427291

VECCHIAIA DEL MONDO E GIOVINEZZA ETERNA DI DIO

Portarono il Bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore.

Una giovanissima coppia e un neonato che portano la povera offerta dei poveri: due tortore, e la più preziosa offerta del mondo: un bambino. Vengono nella casa del Signore e sulla soglia è il Signore che viene loro incontro attraverso due creature intrise di vita e di Spirito, due anziani, Simeone e Anna, occhi stanchi per la vecchiaia e giovani per il desiderio: la vecchiaia del mondo accoglie fra le sue braccia l'eterna giovinezza di Dio. E la liturgia che si compie, in quel cortile aperto a tutti, è naturale e semplice, naturale e perciò divina: Simeone prende in braccio Gesù e benedice Dio. Compie un gesto sacerdotale, una autentica liturgia, possibile a tutti. Un anziano, diventato onda di speranza, una laica sotto l'ala dello Spirito benedicono Dio e il figlio di Dio: la benedizione non è un ufficio d'élites, ma esuberanza di gioia che ciascuno può offrire a Dio (R. Virgili). Anche Maria e Giuseppe sono benedetti, tutta la famiglia viene avvolta da un velo di luce per la benedizione e la profezia di quella coppia di anziani laici, profeti e sacerdoti a un tempo: la benedizione e la profezia non sono riservate ad una categoria sacra, abitano nel cortile aperto a tutti. Lo Spirito aveva rivelato a Simeone che non avrebbe visto la morte senza aver prima veduto il Messia. Parole che sono per me e per te: io non morirò senza aver visto l'offensiva di Dio, l'offensiva della luce già in atto dovunque, l'offensiva mite e possente del lievito e del granello di senape. Poi Simeone dice tre parole immense su Gesù: egli è qui come caduta, risurrezione, come segno di contraddizione. Gesù come caduta. Caduta dei nostri piccoli o grandi idoli, rovina del nostro mondo di maschere e bugie, della vita insufficiente e malata. Venuto a rovinare tutto ciò che rovina l'uomo, a portare spada e fuoco per tagliare e bruciare ciò che è contro l'umano. Egli è qui per la risurrezione: è la forza che ti fa rialzare quando credi che per te è finita, che ti fa partire anche se hai il vuoto dentro e il nero davanti agli occhi. È qui e assicura che vivere è l'infinita pazienza di ricominciare. Cristo contraddizione del nostro illusorio equilibrio tra il dare e l'avere; che contraddice tutta la mia mediocrità, tutte le mie idee sbagliate su Dio. Caduta, risurrezione contraddizione. Tre parole che danno respiro e movimento alla vita, con dentro il luminoso potere di far vedere che tutte le cose sono ormai abitate da un oltre. La figura di Anna chiude il grande affresco. Una donna profeta! Un'altra, oltre ad Elisabetta e Maria, capaci di incantarsi davanti a un neonato perché sentono Dio come futuro. **(Ermes Ronchi)**

PREGHIERA

Secondo la tradizione del tuo popolo
i figli non sono una proprietà dei genitori,
ma un dono loro affidato
perché li crescano, li preparino alla vita,
trasmettano loro la fede in quel Dio
che ha stretto alleanza con Israele.
Per questo Maria e Giuseppe,
a quaranta giorni dalla nascita,
ti hanno portato al Tempio
per riconoscere con gratitudine
la grazia che li aveva raggiunti.
Ed è proprio lì, nella casa di Dio,
che Simeone e Anna hanno constatato
il compimento delle promesse.
In effetti tu non sei, Gesù,
solo uno dei tanti doni con cui Dio
rallegra la vita delle famiglie:
tu sei il Dono per eccellenza,
atteso e sperato da tanti credenti,
l'Unico che può salvare,
la Luce che trionfa sulle tenebre,
l'Amore che trasforma la storia,
la Gioia che dissipa ogni tristezza.
Come sarebbe bello, Gesù,
se ogni padre e ogni madre
accogliessero ciascun figlio
con lo stesso atteggiamento
di Maria e di Giuseppe,
disposti a custodire un dono
e a scoprire con lui il percorso
che tu, speranza del mondo,
gli hai tracciato
perché sia abitato dalla tua pienezza!

CALENDARIO INTENZIONI

- 27 DICEMBRE DOMENICA FESTA della S. FAMIGLIA**
ore 8.00 def. Manlio e Vittoria
ore 10.00 def. Magagna Angelo e Orietta
- 28 DICEMBRE LUNEDI'**
ore **18.30** secondo intenzione
- 29 DICEMBRE MARTEDI'**
ore 18.30 secondo intenzione
- 30 DICEMBRE MERCOLEDI'**
ore 18.30 def. Chemello M. Paola Tiziano Delfina Giorgio
def. Lavinio e Massimo
- 31 DICEMBRE GIOVEDI' Messa di Ringraziamento Te Deum**
ore 18.30 secondo intenzione
- 1 GENNAIO VENERDI' SOLENNITA' della Maternità di Dio**
ore **10.00** secondo intenzione
ore **18.30** secondo intenzione
- 2 GENNAIO SABATO**
ore 18.30 secondo intenzione
- 3 GENNAIO DOMENICA**
ore **8.00** def. fam. Cortez e Fabian
ore **10.00** def. fam. Ambrosin e Fanin Lucio

*Felice
Anno
Nuovo*



AVVENTO – NATALE 2020
“PRESTIAMO ATTENZIONE GLI UNI AGLI ALTRI
e sarà...NATALE !!!

GRAZIE ALLA VOSTRA GENEROSITA’

1°

SONO STATE RACCOLTE
146 BORSE DI GENERI ALIMENTARI
già consegnate e distribuite dalla CARITAS vicariale

2°

Le OFFERTE (buste)

€ 1.465,00 Domenica 13 Dicembre

€ 1.104,00 Domenica 20 dicembre

€ 250,00 Buste durante la settimana

Offerte di Parrocchiani

€ 1.000,00 per la parrocchia

€ 1.000,00 Per il Baby Hospital di Betlemme

Per i progetti di carità :

GRAZIE !!!

Nel 2020

BATTESIMI : 12

DEFUNTI : 21

Nessun MATRIMONIO CELEBRATO IN PARROCCHIA

54° GIORNATA MONDIALE DELLA PACE 1° GENNAIO 2021 LA CULTURA DELLA CURA COME PERCORSO DI PACE

Il 2020 è stato segnato dalla grande crisi sanitaria del Covid-19, trasformata in un fenomeno multisettoriale e globale, aggravando crisi tra loro fortemente interrelate, come quelle climatica, alimentare, economica e migratoria, e provocando pesanti sofferenze e disagi. Penso anzitutto a coloro che hanno perso un familiare o una persona cara, ma anche a quanti sono rimasti senza lavoro. Un ricordo speciale va ai medici, agli infermieri, ai farmacisti, ai ricercatori, ai volontari, ai cappellani e al personale di ospedali e centri sanitari, che si sono prodigati e continuano a farlo, con grandi fatiche e sacrifici, al punto che alcuni di loro sono morti nel tentativo di essere accanto ai malati, di alleviarne le sofferenze o salvarne la vita. Nel rendere omaggio a queste persone, rinnovo l'appello ai responsabili politici e al settore privato affinché adottino le misure adeguate a garantire l'accesso ai vaccini contro il Covid-19 e alle tecnologie essenziali necessarie per assistere i malati e tutti coloro che sono più poveri e più fragili.

Duole constatare che, accanto a numerose testimonianze di carità e solidarietà, prendono purtroppo nuovo slancio diverse forme di nazionalismo, razzismo, xenofobia e anche guerre e conflitti che seminano morte e distruzione. Questi e altri eventi ci insegnano l'importanza di prenderci cura gli uni degli altri e del creato, per costruire una società fondata su rapporti di fratellanza.

Dio Creatore, origine della vocazione umana alla cura

Nella Bibbia, il *Libro della Genesi* rivela, fin dal principio, l'importanza della cura o del *custodire* nel progetto di Dio per l'umanità, mettendo in luce il rapporto tra l'uomo (*'adam*) e la terra (*'adamah*) e tra i fratelli. Nel racconto biblico della creazione, Dio affida il giardino "piantato nell'Eden" (cfr *Gen* 2,8) alle mani di Adamo con l'incarico di "*coltivarlo e custodirlo*" (cfr *Gen* 2,15). Ciò significa, da una parte, rendere la terra produttiva e, dall'altra, proteggerla e farle conservare la sua capacità di sostenere la vita. I verbi "coltivare" e "custodire" descrivono il rapporto di Adamo con la sua casa-giardino e indicano pure la fiducia che Dio ripone in lui facendolo signore e custode dell'intera creazione. La nascita di Caino e Abele genera una storia di fratelli, il rapporto tra i quali sarà interpretato – negativamente – da Caino in termini di *tutela* o *custodia*.

Dopo aver ucciso suo fratello Abele, Caino risponde così alla domanda di Dio: «Sono forse io il *custode* di mio fratello?» (*Gen 4,9*). Sì, certamente! Caino è il “custode” di suo fratello. «In questi racconti così antichi, ricchi di profondo simbolismo, era già contenuta una convinzione oggi sentita: che tutto è in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri».

La dottrina sociale della Chiesa come base della cultura della cura

La *diakonia* delle origini, arricchita dalla riflessione dei Padri e animata, attraverso i secoli, dalla carità operosa di tanti testimoni luminosi della fede, è diventata il cuore pulsante della dottrina sociale della Chiesa, offrendosi a tutte le persone di buona volontà come un prezioso patrimonio di principi, criteri e indicazioni, da cui attingere la “grammatica” della cura: la promozione della dignità di ogni persona umana, la solidarietà con i poveri e gli indifesi, la sollecitudine per il bene comune, la salvaguardia del creato.

*** La cura come promozione della dignità e dei diritti della persona.**

«Il concetto di persona, nato e maturato nel cristianesimo, aiuta a perseguire uno sviluppo pienamente umano. Perché persona dice sempre relazione, non individualismo, afferma l’inclusione e non l’esclusione, la dignità unica e inviolabile e non lo sfruttamento». Ogni persona umana è un fine in sé stessa, mai semplicemente uno strumento da apprezzare solo per la sua utilità, ed è creata per vivere insieme nella famiglia, nella comunità, nella società, dove tutti i membri sono uguali in dignità. È da tale dignità che derivano i diritti umani, come pure i doveri, che richiamano ad esempio la responsabilità di accogliere e soccorrere i poveri, i malati, gli emarginati, ogni nostro «prossimo, vicino o lontano nel tempo e nello spazio».

*** La cura mediante la solidarietà.**

La solidarietà esprime concretamente l’amore per l’altro, non come un sentimento vago, ma come «determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti». La solidarietà ci aiuta a vedere l’altro – sia come persona sia, in senso lato, come popolo o nazione – non come un dato statistico, o un mezzo da sfruttare e poi scartare quando non più utile, ma come nostro prossimo, compagno di strada, chiamato a partecipare, alla pari di noi, al banchetto della vita a cui tutti sono ugualmente invitati da Dio. **(Papa Francesco)**

Ogni figlio è un dono

Dicono che nel diritto romano i figli venissero considerati come una "mera proprietà" dei loro genitori (e, in particolare, del padre), tanto che su di essi veniva esercitato un potere di vita e di morte. Presso Israele, e poi nel cristianesimo, i figli non sono affatto una proprietà dei genitori, ma un dono che Dio ha affidato loro. Ed è forse proprio grazie a questo che si è cominciato a parlare non solo di "doveri", ma anche di "diritti" dei figli. Il vangelo di quest'oggi non lascia alcun dubbio al proposito. Il gesto che Maria e Giuseppe vanno a compiere al tempio di Gerusalemme costituisce un riconoscimento esplicito. Più volte in pochi versetti si trovano riferimenti diretti alla "legge di Mosè" o alla "legge del Signore": è dentro il quadro dell'alleanza con Dio, infatti, che trova posto il rito che essi compiono. Poiché Gesù è il loro maschio primogenito, essi ringraziano Dio per il dono dei figli e compiono un rito "di riscatto": è questo il significato dell'offerta che rivela, tra l'altro, la loro condizione non agiata. Se, però, quell'adempimento aveva un senso per tutti i genitori ebrei, esso assume un significato particolare dal momento che questo figlio è Gesù, il Messia, il Figlio di Dio. Chi più di lui è veramente e totalmente "un dono di Dio"? Chi più di lui mette Maria e Giuseppe davanti ad una realtà scomoda per tutti i genitori e cioè che il futuro delle loro creature non appartiene loro? Se a Nazaret c'è una casa che aspetta questa famiglia, il Tempio è la casa di Dio e quindi è giusto che qui, nel luogo di appuntamento con il Padre, egli venga riconosciuto da Israele come l'Inviato, l'Atteso, il tanto desiderato. Simeone ed Anna non sono lì per caso: il loro incontro con Gesù è una grazia. Le loro parole esprimono l'accoglienza e il riconoscimento che l'Israele vero, quello dei poveri e di tutti coloro che hanno fiducia in Dio, riserva al Salvatore. C'è gioia e gratitudine nelle parole di Simeone, ma c'è anche il presagio del destino drammatico di questo bambino: davanti a lui ognuno dovrà prendere posizione ed egli conoscerà l'entusiasmo delle folle, ma anche il rifiuto, l'opposizione accanita e violenta. Che cosa dire oggi ai genitori, in questa "festa della santa Famiglia"? Il loro compito, oggi più che mai, non è facile. Ma non è stata facile neanche la vita di Maria e di Giuseppe. Come i genitori di ogni tempo, essi sono segnati da una radicale povertà, che il proverbio esprime in modo brutale: «Nessuno si sceglie i figli e neppure i genitori». E tuttavia non c'è missione più esaltante della loro. Se considerano i figli come un "dono". Se si impegnano a prepararli alla vita. Se, lungi dal farne uno strumento per realizzare i sogni nascosti, accettano di aiutarli a scoprire, con fiducia e pazienza, la strada che Dio sembra disegnare davanti a loro. Strada in cui, inevitabilmente, non mancheranno anche le fatiche e gli ostacoli.